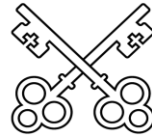




DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE



MIGRANTI
RIFUGIATI

“Fratelli Tutti”: alcuni spunti per la pastorale migratoria

P. Fabio Baggio C.S., Sotto-Segretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

La lettera enciclica “Fratelli tutti” (FT) è dedicata alla fraternità e all’amicizia sociale, che il Santo Padre annovera tra le sue preoccupazioni costanti. Lo stretto legame di questi temi con le questioni relative a migranti, rifugiati, sfollati e vittime della tratta è evidenziato sin dalle parole introduttive del documento, che spiegano come Papa Francesco abbia voluto ispirarsi all’esempio del Poverello di Assisi. San Francesco, infatti, si era ripromesso di camminare “accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi” (FT, 2), tra i quali, come chiarisce lo stesso Pontefice nei punti successivi, vanno annoverati i soggetti più vulnerabili della mobilità umana. Francesco di Assisi, inoltre, ha dimostrato un “cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all’origine, alla nazionalità, al colore o alla religione” (Ft, 3), aperto agli stranieri.

Sempre nella porzione introduttiva, Papa Francesco sottolinea come la condizione di itineranza in questo mondo caratterizzi tutti gli esseri umani, che sono “viandanti fatti della stessa carne umana” (Ft, 8), che possono sognare insieme. Ma questa meravigliosa potenzialità è oggi osteggiata da una “cultura dei muri” (FT, 27), che impedisce, anche fisicamente, l’incontro con le persone di cultura diversa.

Osservando le frontiere del mondo contemporaneo, si registrano, purtroppo, molte violazioni sistematiche della dignità umana, causate da volontà politiche ed economiche avverse ai migranti e alla cooperazione internazionale (FT, 37). Spesso i migranti, ingannati dalle illusioni della cultura occidentale, diventano vittime dalle speculazioni dei trafficanti. La loro partenza impoverisce ancor più il loro paese di origine, che sovente non ha saputo garantire loro il diritto a non dover emigrare (FT, 38). Nei paesi di arrivo cresce la strumentalizzazione politica della paura dell’altro e si ripresentano quei disdicevoli episodi di razzismo e xenofobia che sembravano storia passata (FT, 39).

Il Santo Padre è convinto che le migrazioni costituiscano un elemento fondamentale del futuro dell’umanità e parimenti una chiara opportunità di rimettere al centro la persona umana (FT, 40). La paura dell’altro, pur naturale e istintiva, non deve pregiudicare la capacità di incontro che ci fa crescere come persone (FT, 41). “Allargare il cuore allo straniero” diventa, allora, un imperativo per la crescita di tutti. La Sacra Scrittura è ricca di citazioni bibliche in questo senso (FT, 61). Ma lo è altrettanto di riferimenti alla tentazione della chiusura nei confronti degli stranieri, degli altri, tentazione che ha caratterizzato la Chiesa sin dai suoi albori (FT, 62).

Secondo Papa Francesco, il corretto atteggiamento del cristiano nei confronti dello straniero - come del resto nei confronti di tutti i "prossimi" vulnerabili - è ben esemplificato nella parabola del Buon Samaritano (FT, 81). L'incontro tra il soccorritore e il bisognoso non lascia spazio a nessuna manipolazione ideologica e spinge entrambi i protagonisti a superare le barriere (FT, 82-83). Il Buon Samaritano dimostra un cuore capace di identificarsi nella sofferenza dell'altro, al di là delle differenze, e di riconoscere Gesù Cristo presente nel prossimo (FT, 84). Si tratta di un riconoscimento che conferisce all'altro una dignità infinita, un vero incontro con Gesù Cristo (FT, 85). Ma si tratta anche di un incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo di appartenenza (FT, 90); è un farsi prossimi che significa andare al di là delle frontiere nazionali e regionali per scoprirsi parte di una comunità di fratelli e di sorelle che si prendono cura gli uni degli altri (FT, 96).

Il Santo Padre ribadisce che l'obiettivo a lungo termine è quello di evitare che le persone debbano emigrare, garantendo il diritto a trovare in patria le condizioni per svilupparsi pienamente. Ma fino a quando questo non sarà assicurato sarà doveroso rispettare il diritto di ciascuno a trovare un luogo dove potersi realizzare pienamente, come persona e come famiglia, mettendo in pratica quattro verbi: accogliere, proteggere, proteggere e integrare (FT, 129). Soprattutto in caso di crisi umanitarie, la solidarietà tra popoli deve tradursi in azioni molto concrete (FT, 130), che garantiscano a tutti gli esseri umani una "piena cittadinanza" in questo mondo (FT, 131). Ma per questo è necessaria una governance globale delle migrazioni, con progetti a medio e lungo termine che vadano oltre l'emergenza (FT, 132).

L'incontro con l'altro, con lo straniero, è arricchente perché è incontro con il diverso, che ancora non conosciamo (FT, 133). Lo è perché l'incontro con la diversità fa crescere le culture e le civiltà (FT, 134). Lo è perché, soprattutto quando caratterizzato dall'accoglienza gratuita e generosa, fa crescere in umanità (FT; 139-141). L'incontro con l'altro non annulla l'identità di chi accoglie, ma la rafforza e la trasforma in un dono (143). I "narcisismi localistici" nascondono insicurezza e timore verso gli altri (FT, 146). Guardando gli altri si comprende meglio se stessi (FT, 147). L'identità e la cultura sono realtà dinamiche che si nutrono dell'incontro con l'altro (FT, 148); la relazione con gli altri è, infatti, costitutivamente necessaria per ottenere una realizzazione umana piena (FT, 150). La famiglia umana viene prima della costituzione dei gruppi nazionali (FT, 149).

L'importanza dell'incontro va considerata anche da una prospettiva geografica regionale, lì dove il rapporto cordiale con il vicino di casa (FT, 151) diventa rapporto di convivialità con il paese vicino (FT, 152), che aiuta a prendere coscienza dei limiti propri e dell'inevitabile interconnessione con gli altri: nessuna nazione isolata è capace di assicurare il bene comune (FT, 153).

Il Santo Padre non perde neppure questa occasione per condannare la tratta di esseri umani, che dovrebbe essere una delle maggiori preoccupazioni di un governante (FT, 188). Il commercio di schiavi che ha mestamente segnato la storia passata, purtroppo continua ad avvenire (FT, 248).